

APPENDICE

L'ultimo bandito sardo

Era, se non erro, il 22 settembre 1880: una di quelle sere tepide¹ e profumate, come sorridono nel nostro splendido cielo, a cui l'estate fuggita ha lasciato tutto lo splendore dei suoi smaglianti colori, a cui l'autunno invadente ha dato alcune delle sue tinte melanconiche. Le strade della città di Sassari, poco prima quasi deserte, cominciavano a brulicare di gente agitata, bisbigliantesi una notizia che pareva inverosimile, e riaffermata si spandeva colla rapidità del fulmine. Si sbattevano affrettatamente gli usci, si rispondeva con parole interrotte ad ansiose domande, e la folla, crescendo ognor più si dirigeva tutta, e quasi di corsa, ad un punto solo: di tanto in tanto da qualche finestra un viso bianco di fanciulla, o il volto d'un vecchio segnato vigorosamente da rughe profonde, s'affacciavano a qualche finestra chiedendo: – Che cosa succede? Ed una voce dalla folla rispondeva: – Hanno arrestato Giovanni Tolu. E nel bianco viso della fanciulla, e sul volto severo del vecchio l'impressione di quella risposta si traduceva in uno stesso senso di meraviglia mista a dolore.

La folla avea già invaso lo spianato posto dinanzi alle Carceri Giudiziarie e le vie laterali; le finestre brulicavano di gente: di tratto in tratto ad ingrossare la folla sbucavano da tutte le strade gruppi di contadini, d'artigiani, di signori; si formavano capannelli, si negava, s'affermava con vivacità; si raccontavano particolari della vita di Giovanni Tolu, se ne portava a cielo il coraggio, la forza, l'onestà: una vecchierella colle lagrime agli occhi, raccontava, e la folla facea cerchio intorno a lei: – Io giravo per la campagna quando il mio figlio, poveretto, morì e mi lasciò sola, e vivevo dai fastelli di legna, e di lumache che raccoglievo: una sera, una sera come questa, mentre cadevo quasi sotto il peso d'un grosso fascio di legne², un contadino mi venne innanzi all'improvviso saltando una siepe; avea un gran cappello grigio, una barba bianca, un fucile in mano, e gli

¹ Desueto per *tiepide*.

² Plurale desueto per *legna*.

occhi grandi, vivi ed irrequieti; volgendosi a me, il suo sguardo divenne dolcissimo: “Voi non giungerete in città con quel peso” – mi disse – “è troppo grave per la vostra età: non avete qualcuno che possa portarlo per voi?”. Io sentii venirmi le lagrime agli occhi pensando al mio povero figlio: “Nessuno” – risposi. – “Spero di vendere queste legna in città e così procurarmi la cena”. “Allora ve la compro io” mi disse ponendomi in mano 10 lire, un vero tesoro per me. “Voi siete dunque un ricco signore” – gli dissi. “Io sono un contadino, mia madre avrebbe la vostra età; fate come essa farà in cielo, pregate per Giovanni Tolu”: gettò il fastello delle legna dietro la siepe, la scavalcò anch’egli e sparì.

La folla ascoltava commossa. All’improvviso si fece silenzio. Allo svolto della strada appariva in mezzo a 14 carabinieri, legato con una corda, coperto di ferri, un vecchio dalla lunga barba biancheggianti, al quale l’ombra delle larghe falde di un grigio cappello non smorzava lo scintillio dello sguardo vivissimo. La vecchierella si copriva colle mani gli occhi lagrimosi mormorando: – È lui, è lui, poveretto!

Ed egli, vigilato scrupolosamente dai carabinieri, colle braccia strette al petto, attraversava calmo e sereno la folla, sorridente a qualcuno dei suoi numerosi conoscenti, scrollando lievemente le spalle in risposta a qualche muta interrogazione d’amici, discorrendo a mezza voce col maresciallo dei carabinieri che gli stava vicino. Poscia la porta della prigione si rinchiuse dietro di lui, e la folla a poco a poco si disperse, ricordando le gesta del bandito e commiserandone la fine inaspettata. Per quella sera e per qualche altro giorno ancora in Sassari non si parlò che di Giovanni Tolu, ed era universale la simpatia per lui ed il rammarico per il suo arresto.

Ma perché tanta commozione in una vasta città, commozione che si estese a tutta la Sardegna, perché tanta simpatia nel popolo intero per un povero contadino imputato d’omicidio, condannato a morte in contumacia, soggetto alla più grossa taglia che abbia pesato tra di noi sulla testa d’un latitante? È nel nostro popolo pervertito il senso morale al punto che da tutti si glorifichi l’assassinio?

I giurati giudicheranno se Tolu sia assassino. Quel che è certo è ch’egli non è un uomo volgare, egli l’ultimo dei banditi sardi. Per il nostro popolo, pel quale non v’era giustizia sedesse sul tro-

no *Filippo V* o *l'Imperatore* (come cantava il poeta Gallurese)³, pel quale quindi la migliore, se non l'unica giustizia, era quella che l'offeso faceva dell'offensore colle sue proprie mani. Il *bandito* era ordinariamente colui che, consumata la vendetta, si dava alla latitanza, alla vita libera e tormentosa della campagna. Se si trattava d'un signore che v'avesse atrocemente ingiuriato, d'un frate che v'avesse disonorato la sorella, quale giustizia potevate invocare da funzionari che la vendevano al miglior offerente, da funzionari pubblici corrotti e corruttori, a cominciare dal vicere all'Alguazile⁴ dal Governatore al Veghiere⁵. Oh! Funzionava meglio l'archibugio sardo e colpiva più sicuramente la palla del fucile che l'*Economica* che si spediva a Cagliari entro la bisaccia del preistorico *Corriere*! Allora i parenti dell'ucciso si davano attorno per catturare l'uccisore, e questi rifugiato nei gioghi più alpestri delle sue montagne, nelle boscaglie più fitte, nelle grotte inaccessibili, per non essere ferito feriva, per non essere ucciso uccideva. Ma non rubava mai, anzi perseguitava i ladri accanitamente, ma soccorreva i deboli, ma puniva i prepotenti; e così in quelle mani da cui cadeva l'obolo della carità, i popolani non vedevano più le tracce del sangue: per essi le avventure rischiose, i combattimenti mortali erano soggetto di lunghe veglie attorno ai focolari delle capanne, erano oggetti non di terrore ma di ammirazione; e quando nell'apertura della rozza capanna s'incorniciava il profilo vigoroso del bandito e la sua voce chiedeva ospitalità per una notte, a lui era ceduto il miglior posto, il boccone più saporito, il latte migliore, ed i pastori vegliavano amorosamente per lui: nessuno lo tradiva mai, perché le spie non avrebbero avuto più altra pace che quella del sepolcro.

Questo leggendario tipo di *bandito* a poco a poco sparì dalla nostra Sardegna: la *civiltà* l'ha tramutato in *brigante*, la *civiltà* di cui furono per noi gli araldi in altri tempi, gl'impiegati spediti

³ Versi di un poeta estemporaneo gallurese utilizzati per indicare che, a seguito del passaggio della Sardegna dal Regno di Spagna all'Impero d'Austria dopo il trattato di Utrecht nel 1713, niente sarebbe cambiato per il popolo sardo sia che a governare fosse Filippo V re di Spagna o Carlo VI imperatore d'Austria.

⁴ Il termine deriva dallo spagnolo *alguacil* e indica il magistrato di giustizia, alto poliziotto, capo delle guardie che procedevano alla tortura dei prigionieri.

⁵ Vicario del re nelle amministrazioni cittadine; si trovava a capo del Magistrato civico e assumeva aspetti e caratteristiche diverse a seconda del luogo dove esercitava.

qui in punizione (per non sapere dove mandarli, diceva un Ministro, a cui quell'anima sdegnosa di Giorgio Asproni⁶ rispondeva: "Mandateli in galera"), in tempi più recenti i manutengoli⁷ del Napoletano dannati a domicilio coatto. È questa *civiltà* che ha insegnato, cooperando in ciò colla miseria crescente, ai nostri montanari la grassazione e il ricatto: è questa *civiltà* che ha distrutto il coraggioso, il cavalleresco bandito, anima generosa miseramente perduta per colpa della società. Ne rimaneva ancora uno, Giovanni Tolu; ed è perciò che il suo arresto, che a tutti quelli che ne conoscevano il coraggio, che sapevano quanti cori riconoscenti vegliassero per lui, pareva impossibile, ebbe l'importanza d'un avvenimento.

Giovanni Tolu nacque nel 1823 in Florinas, ameno paesello posto a 20 chilometri da Sassari, da una povera famiglia di contadini, e fu contadino egli pure. Chi lo conobbe prima della latitanza ricorda che nulla allora lasciava trasparire in lui l'energia e il coraggio grandissimo che poscia egli rivelò. Era un contadinello di mezzana statura, robusto, ma non in modo da farlo distinguere dai suoi compagni, laborioso, sottomesso come un fanciullo ai suoi genitori. Non intemperante, non chiassone⁸, avea come quasi tutti i contadini sardi, riflessa nel viso, insieme alla serenità della natura in mezzo a cui viveva, quella tinta severa e melanconica che emana dalle nostre campagne così silenziose, dai nostri mestissimi tramonti. A 27 anni in quel vergine cuore s'insinuò l'amore per una fanciulla del suo paese; in quella vita calma ed operosa penetrò prima la tempesta degli affetti, quindi l'uragano delle passioni. Amò Maria Francesca Meloni, una bella fanciulla che la zia, *Perpetua* d'un sacerdote di Florinas, Giovanni Masala Pittui, s'avea ritirata con sé in casa del prete, e ne fu riamato, o gli parve, giacché chiestala in moglie, ad onta della vivissima opposizione del Reverendo a cui garbava di tenersi sottomano, oltre la *Perpetua*, quel fior di ragazza, l'ottenne, la sposò nel 17 aprile 1850, e fu, per assai breve tempo però, felice. Per breve tempo per certo, giacché pochi mesi appena dopo il

⁶ Giorgio Asproni (1808-1876), tra le massime figure della storia moderna sarda, autonomista e repubblicano. Fu deputato del parlamento subalpino e della camera del Regno d'Italia per un totale di 9 legislature.

⁷ Coloro che prestavano aiuto ai briganti.

⁸ Sguaiato.

matrimonio in quella famiglia si insinuò il sottile veleno della discordia inoculato dal sacerdote Pittui. Giovanni Tolu che s'era accorto, e n'era pur stato avvisato dalla voce pubblica, della tresca tra il Reverendo e la serva, che temeva non si diffondesse anche a suo danno lo scandalo, voleva che la sua moglie non frequentasse la casa del Reverendo: e questi mal sopportando che l'autorità maritale soverchiasse la sua e gli impedisse di tenersi anche per poco vicina quell'avvenente giovinetta, poneva tutto in opera per alimentare la discordia, suscitando in core alla giovine moglie il disgusto del marito, e solleticandone la vanità. "Ah! Il rozzo fanciullone che v'avete preso a marito" – le diceva pubblicamente quando recandosi alla messa si fermava a discorrere colla Maria Francesca alla porta di casa del Tolu che lavorava alla campagna – "so che v'ha già portato con sé a spigolare, e si vede dalle guancie vostre fatte ruvide e brune dal sole: e che bella vita vi fa fare! Pane di orzo e acqua di fonte: siete diventata magra e stecchita da far paura; vedete, è Dio che v'ha punito della vostra testardaggine a sposare contro la mia volontà quel contadino sucido⁹ e miserabile: intanto se volete gustare un po' di ben di Dio, venite in casa mia a mezzogiorno". Ed altra volta: "Si dice che Giovanni v'abbia battuta¹⁰ ben bene". "No, non è vero" – rispondeva Maria. "Lo credo, lo so, voi non le supportereste in pace le battiture¹¹. Intanto è male che si dica, è male che diventiate la favola del paese. E questi cenci che avete indosso, mi pare che sieno le vesti di due anni fa! Bel mobile¹² di marito che non ha potuto comprarvi ancora un giuppone¹³ nuovo con una dozzina di bottoncini d'argento come l'hanno le fanciulle più miserabili. La bella figura che farete al ballo di domenica con questi quattro stracci addosso! Se vedeste che bel fazzoletto di seta o che magnifico corsetto di broccato ho comprato a vostra zia. Ce ne sarebbe stato anche per voi, e sareste potuta andare a danzare coi giovanotti più ricchi del paese colla gonnella di panno rosso e il giuppone di velluto fiammante, se foste rimasta in casa, o se almeno aveste continuato a venire a

⁹ Sudicio, sporco.

¹⁰ Picchiata.

¹¹ Percosse.

¹² Bel tipo, in senso ironico.

¹³ Desueto per *giaccone*.

far quattro chiacchiere colla vostra zia. Ma lo so, Giovanni ve lo ha proibito, e voi vi siete fatta un agnelletto, voi che eravate la ragazza più ardita del paese”. “Oh! Agnello da macello, no! Egli me lo ha proibito, ma io verrò, verrò a vedere il nuovo corsetto della zia”. “Ma egli vi batterà”. “Ed io andrò via! Sì, andrò via da questa casa! Alla fine non sono una bimba, non mi ha raccolto per istrada: sono stanca io di questa vita tribolata, stanca di non potermi divertire un giorno al mese, di arrostitire al sole della campagna e di mangiare pane d’orzo. Verrò, verrò di certo, e se l’ha da andar male, sua colpa”.

E andava, nascostamente però: e colà, nella casa del prete, alle maligne insinuazioni, alle grossolane adulazioni del Reverendo e della sua Perpetua, il suo orgoglio s’inveniva, e la vanità sua di fanciulla viziata diventava gigante. La giovinetta, usa all’agiatezza di quella casa, si sentiva umiliata ritornando nella povera casetta del marito, in cui rimpiangeva l’allegro chiacchierio, i manicaretti golosi, le pezzuole di seta ed il broccato fiammante della zia; soffriva di stentare la vita nel lavoro, di non poter brillare nei soliti allegri convegni dei dì di festa: a quel core di fanciulla vana e indolente l’amore di Giovanni Tolu, spoglio delle seduzioni del benessere materiale, anziché una gioia, era un peso insopportabile. E l’andò male, come avea detto lei: un giorno la sciagurata, istigata dal Prete, il quale avea coperto d’improperi il Tolu sotto pretesto che questi maltrattasse la moglie, abbandonò la casa maritale. Immenso fu il dolore e la rabbia del Tolu, inacerbita dal contegno del Prete che si vantava di ciò che era accaduto, canzonava il povero marito e lo minacciava della scomunica quando egli avesse tentato di ripigliarsi a forza la moglie. Allora nella mente di quel contadino ignorante l’aspide della vendetta pose lo scompiglio e la disperazione: nel suo core roventi come gocce di piombo fuso caddero il ricordo dei dolori sofferti per quell’uomo, i suoi oltraggi, le sue parole di scherno, ed una mattina fatale – il 27 dicembre del 1850, otto mesi dopo il matrimonio – mentre il Prete si recava a dir messa nella chiesa di Santa Croce, nel luogo detto *Funtana*, gli andò incontro armato d’una vecchia pistola sgangherata, e non essendo riuscito per ben cinque volte a far prender fuoco a quell’arnesaccio da ferravecchi, gli si gettò addosso, e ne succedette una zuffa accanita, in cui per certo il Tolu non ebbe la peggio. Ma il Prete

ne uscì troppo a buon mercato con qualche leggiera contusione e lo spavento grandissimo per giunta.

Allora Giovanni Tolu si diede alla campagna, si fece *bandito*, non avendo nessuna speranza nella giustizia umana. In quel tempo gl'imputati languivano per lunghissimi anni in luride carceri prima che il processo potesse aver fine: allora i giurati, eco della coscienza popolare, non erano ancora chiamati a giudicare nei reati comuni, e dai giudici anche giusti e incorrotti, i popolani per lungo volgere d'anni, usi a vedere in essi i ministri della vendetta dei potenti, non speravano giustizia. Chi poteva persuadere il Tolu, imputato di assassinio mancato d'un Sacerdote, che i magistrati avrebbero scusato in lui, misero contadino, l'impeto dell'ira giustissima, quando egli credeva che il reverendo Pittui, oltre l'amicizia dei potenti, avesse pure il potere di suscitargli contro e le forze della natura e gli spiriti infernali? Giacché è d'uopo notare che di ciò correa certa voce nel paese, e che per un caso strano, dopo la minaccia della scomunica era stato colto il Tolu da una improvvisa malattia. Si fece bandito per sfuggire ad un giudizio che riteneva funesto per lui, e tanto più perseverò nel suo pensiero quando nella quaresima del 1851 fu sparata una fucilata al marito della serva del reverendo Pittui, in quel frattempo passata a matrimonio, e dai nemici del Tolu si sparse la voce (poscia interamente riconosciuta falsa) che egli fosse autore di quel ferimento. Allora incominciò la sua vita avventurosa ed agitata: vagava nei dintorni di Florinas, vivendo dei doni dei contadini e dei pastori che aiutava nei loro rudi lavori, perseguitato dagli aderenti¹⁴ del Pittui, sfuggendo con miracoli di coraggio ai cavalleggieri¹⁵ che non gli lasciavano pace. Eppure quella vita libera in cui l'anima sua dovea, dinanzi alla morte che continuamente lo minacciava, indurirsi, inacerbirsi al pensiero di tante sofferenze immeritate, ribellarsi all'idea degli oltraggi ricevuti, non gli suggerì propositi di vendetta: egli non perdette mai quel fondo d'onestà che era stato il suo orgoglio e il suo tesoro. Egli non maledisse la società, non manomise le sostanze e la vita altrui: lavorò per vivere; e quel che è più meraviglioso non attentò mai alla vita della moglie sua e del Prete. Eppure la moglie non s'era fermata

¹⁴ Seguaci.

¹⁵ Soldati a cavallo armati alla leggera.

in quella china¹⁶ pericolosa in cui, e i tristissimi esempi, e i suggerimenti velenosi, e la vanità sua l'aveano spinta: infatti, prima, nascostamente, ebbe tresca con certo B.M., padre di sette figli; ma quando la sciagurata partorì, e la notizia e lo scandalo se ne sparse per il paese, tanta paura del Tolu colse gli adulteri, che la Maria Francesca fuggì a Cagliari, e il M. in Francia, perché non li cogliesse la vendetta dell'offeso marito. Osarono ritornare ancora dopo circa due anni e l'uno e l'altra in Florinas, ma dopo un altro parto fuggirono nuovamente per San Gavino Monreale ove anche adesso risiedono. Né Giovanni Tolu, eppure non gli mancava il coraggio e l'opportunità, tentò alcuna cosa contro di essi, mai. Era spregio succeduto all'amore? Riconosceva quelli esseri indegni della sua vendetta?

In ben altro intanto egli avea impiegato il suo coraggio, la sua attività, la sua energia indomabile. Nel 1852 e 1853 un'accozzaglia di ladri infestava le campagne di Florinas e i paesi circonvicini: volendo far tesoro del coraggio del Tolu e profittare della sua condizione, lo vollero per compagno e per capo, ma egli sdegnosamente rifiutò. E i ladri ne fecero senza agevolmente, giacché né la forza pubblica, né le compagnie barraccellari riuscivano a troncare le loro depredazioni, a disperderli, a catturarli. Ma quando i barracelli di Florinas si rivolsero al Tolu e lo richiesero d'aiuto e di cooperazione, e il Tolu assentì, allora incominciarono a sentire i colpi dell'avversa fortuna, ed in brevissimo tempo la sicurezza ritornò nelle campagne, la tranquillità nei paesi. Esiste una prova di ciò in una dichiarazione del Capitano barraccellare d'allora che la famiglia del Tolu conserva gelosamente. Ed una prova dei pericoli a cui andò incontro il Tolu nell'accingersi a quell'impresa e nell'eseguirla, si ha nello sparo d'una pistola eseguito senza danno alcuno contro il Tolu da uno, avanzo di quella banda di ladri, che lo incontrò un giorno faccia a faccia in un viottolo deserto.

Nel 1854 Giovanni Tolu abbandonò i dintorni di Florinas e s'internò nella Nurra, vasta estensione di terreno compresa tra i territori di Sassari, Alghero, Porto Torres e il mare. Colà non un paesello, non un gruppo di case, ma poche capanne o casette perdute in quella vastissima estensione seminata a grano o ad orzo in poca parte, tenuta a pascolo quasi interamente, sparsa

¹⁶ Discesa.

di boschi e di paludi. La popolazione poco numerosa era straziata dalle discordie in cui non permettevano s'intromettesse la forza pubblica, volendo ciascuno esser giudice ed esecutore della pena in casa propria: inoltre colà convenivano, allettati dall'impunità e dalla facilità del furto, i malfattori dell'isola, ed il paese era in lotta continua, una lotta terribile in cui la vita non era più rispettata delle sostanze. Giovanni Tolu portò la pace e la tranquillità in quel paese. Che potenza d'ingegno doveva esservi in quella mente, e che energia in quel cuore di contadino, se egli poté riuscire a spegnere gli odi inveterati, ad acquietare le discordie, intromettendosi paciere fra le famiglie nemiche, se egli in poco tempo pose lo spavento e il terrore tra le fila dei ladri. Egli vivea colà vagando da una capanna all'altra, e tutti lo soccorrevano e vegliavano per lui: nessuno lo tradiva. Egli, l'arbitro nei litigi, giudicava così da incarnare in sé l'ideale del giudice di pace. Egli, il terrore dei ladri, contro i quali ricorrevano a lui i derubati, e non invano mai. E intanto nelle lunghe ore di solitudine, senza mai abbandonare il fucile, nel maneggiare il quale per il lungo esercizio, era diventato peritissimo¹⁷, sì da superare qualunque altro, vagando dall'uno all'altro casolare, da un bosco all'altro, nascosto tra le canne palustri o nelle grotte inesplorate sentiva pungentissimo nell'anima grande lo stimolo di sapere, ed a forza di tentativi energici, riuscì con pochissimo aiuto ad imparare a leggere e a scrivere. Molti ricordano d'averlo visto più volte appiattato in qualche macchione, o accanto alla finestra di qualche casetta tenendo in una mano il fucile a cui per non avere la tentazione di porselo ad armacollo avea tolto la bertella¹⁸ e nell'altra un libricciattolo qualunque che avea trovato per caso; ed amava discorrere colle persone colte e interrogarle, e tentare di penetrare colla mente acuta nelle vecchie memorie del passato. Intanto la sua fama cresceva, e molti dei più coraggiosi carabinieri chiedevano di essere tramutati a Porto Torres per riuscire nella sua cattura; invano però perché egli vigilante e coraggioso, aiutato dall'amore che pel loro protettore aveano i Nurresi tutti, riesciva a render vano ogni tentativo. Tantoché egli poté godere d'una tranquillità relativa vivendo daccanto alla figlia ed al genero che abitava una casetta

¹⁷ Abilissimo.

¹⁸ Desueto per *bretella*.

vicina alla palude di *Licari* e ne coltivava i dintorni. Solo i ladri non gli davano posa, i ladri suoi soli nemici, i ladri, i quali egli che ne avea orrore, perseguitava inesorabilmente. E ne aveano ragione: varie volte li avea obbligati a restituire il bestiame rubato ai Nurresi che a lui, come unico tutore, ove era impotente l'autorità della legge e la forza pubblica, ricorrevano; un altro giorno ne accusava il capo in pubblica udienza della Corte di Assisie di Sassari, ove, col salvacondotto, era stato chiamato testimoniaio a difesa, senza preoccuparsi delle conseguenze che pur lui, bandito, poteano avere l'odio, la vendetta e lo spionaggio di quei malfattori: corre per le bocche di tutti il racconto fatto da una Signora continentale, moglie di un Ingegnere delle ferrovie, la quale viaggiava con una grossa somma di danaro; a lei si presentò il Tolu poco prima che la carrozza giungesse al luogo, ove i grassatori attendevano, impostati, la preda, chiese gli si concedesse un posto nella vettura, e giunto al luogo ove la grassazione dovea consumarsi, colla sola sua presenza e col suo nome temuto, l'impedì rifiutando ogni dono che l'egregia Signora, riconoscente ed ammirata, gli proferse. Ma l'aneddoto più caratteristico, e che non è inutile raccontare, benché conosciuto, è quello dei tre Piemontesi derubati mentre si recavano dall'Argentiera a Porto Torres per prendervi imbarco.

Un giorno Giovanni Tolu, mentre da un'altura esaminava col suo cannocchiale i dintorni, vide tre uomini piangenti, che al vestito riconobbe per continentali, seduti sul margine di una stradicciuola. D'animo pietoso, quale egli era, discese dalla collina per venire in aiuto a quei poveretti, s'avvicinò, e chiese loro che cosa avessero. – Ci furono rubati i pochi danari che avevamo da alcuni ladri comandati da Giovanni Tolu – risposero. – Giovanni Tolu! Lo conoscete voi? – Non lo conoscevamo, ma egli stesso ci disse il suo nome. – Venite con me – riprese Tolu – vi può essere ancora rimedio; indicatemi solo la direzione che i ladri hanno preso. S'incamminarono infatti per scorciatoie che Tolu conosceva verso il luogo indicato dai derubati, e questi non molto dopo videro e riconobbero i ladri seduti intorno ad un albero alle falde d'una collina. Il bandito fece nascondere i tre Piemontesi in un macchione, sparò a caso una fucilata, poscia, mentre per ogni evenienza ricaricava il fucile, si diede a gridare ai ladri che accorressero per aiutarlo a trasportare un cinghiale che diceva di avere con quel colpo ucciso. Accorsero

quelli in fretta, allettati dalla speranza d'una porzione della preda, e quando furono a lui vicini, il Tolu fatti sbucare i derubati dal nascondiglio, li pose a confronto coi ladri sbalorditi e confusi, e fece loro restituire il mal tolto danaro, minacciando questi di morte ove altra volta avessero tentato disonorare il suo nome, e dicendo a quelli: – Giovanni Tolu sono io, e voi, se aveste per poco udito parlare di me, avreste saputo che Giovanni Tolu non ruba mai, ma vive del suo lavoro. Quindi li accompagnò per salvarli da ogni possibile aggressione per lungo tratto di strada.

Su fatti simili numerosissimi il popolo intanto ricamava la sua leggenda del *Bandito Sardo* che amava per il suo coraggio, per la sua generosità, per la cordialità colla quale accoglieva ognuno che a lui si presentasse, per la sicurezza colla quale egli si faceva vedere, senza che alcuno osasse assalirlo, in luoghi che per altri meno arditi o meno ben voluti di lui sarebbero stati pericolosissimi. Così passò il tempo delle persecuzioni: pareva che l'Autorità, pur imponendo sul suo capo una taglia, non pensasse a prendersi troppa cura di catturarlo; erano trascorsi lunghi e lunghi anni dall'epoca in cui Giovanni Tolu s'era dato alla campagna, e in tanto volger di tempo egli non avea mai fatto un atto di prepotenza, mai turbato la pace d'una famiglia, mai attentato alla proprietà d'alcuno: si parlava di lui come d'un bandito di un'epoca lontana che non vivesse che nella memoria dei popolani nei racconti fatti attorno al focolare dai contadini, o dai pastori all'ombra dei boschi mentre il gregge è sparso a merigiare. Ed egli contento di questa pace, lieto della tranquillità che per opera sua regnava nella Nurra, prima così travagliata dai ladri, viveva nei dintorni della casa del genero, lavorando con lui, beandosi nel sorriso dei suoi nipotini: pur non si separava mai dal suo fucile, pure negli occhi vivacissimi si scorgeva sempre l'irrequietezza del bandito che sospetta non gli venga dato all'improvviso un assalto. S'accorgeva di invecchiare frattanto, s'accorgeva che l'udito e la vista cominciavano a mancargli, e che quindi per lui sarebbe diventata sempre più difficile la vita del bandito: pensava qualche volta, e si era perciò consigliato con varie persone, di costituirsi prigioniero, e perorare la sua causa col ricordo delle sue buone azioni e dell'avverso destino che l'aveva spinto alla colpa, se v'era colpa nello sfogo dell'ira, e nella difesa in tempi in cui non potea sperare nella giustizia umana, e chinare il capo al giudizio del giudice sovrano – il po-

polo: ma rimetteva di giorno in giorno l'esecuzione del suo progetto, non potendo sfuggire ad un brivido che lo coglieva (lui che non aveva mai tremato) al pensiero del carcere preventivo, forse lunghissimo, in una piccola cella dopo una lunga vita trascorsa nell'aria pura e libera della campagna.

Non molto distante dalla casetta ove colla famiglia vive ancora la figlia di Giovanni Tolu, si stende una vasta palude asciutta nell'estate, ove tra i giunchi e le canne palustri che vi sono altissime usava nascondersi il bandito. Chi tradì il segreto del nascondiglio? I Nurresi non certo, che amavano in Giovanni Tolu il loro salvatore: forse qualche servo infedele? Forse qualcuno di quei ladri che il famoso bandito avea offeso a morte togliendo loro di rubare impunemente? Noi non lo sappiamo: sicuramente egli non oserà mai vantarsene. Nella notte dal 21 al 22 settembre, quattordici carabinieri furono posti colà in agguato, e strano a dirsi, Giovanni Tolu dormiva anch'egli tra le canne palustri e non si avvide dei carabinieri, né questi si avvidero di lui neppure quando la mattina del 22 egli s'allontanò dal nascondiglio, s'aggirò alquanto per la campagna, e verso le 9 ½ entrò in casa del genero. I carabinieri intanto attendevano, con quale ansia non è difficile immaginare, e aspettarono invano sino alle ore 11: allora il Maresciallo ordinò a sette dei suoi soldati di dirigersi facendo un largo giro, alla casetta, dalla parte opposta della palude. Giovanni Tolu, che aveva appena finito di pranzare, li vide accostarsi frettolosamente, e fuggì verso il nascondiglio solito ove i carabinieri lo inseguirono, ed ove non lo avrebbero colto, secondochè egli sperava, giacché ne conosceva i sentieruoli più difficili e riposti: ma quando non ne era molto lontano, ne sbucarono gli altri sette carabinieri intimandogli l'arresto. Allora si vide circondato e perduto: avrebbe forse potuto tentare una lotta in cui i colpi del suo fucile, del revolver o del pugnale non avrebbero fallito di certo, egli lo sapeva, benché sicuro di non salvare la vita a cui poco teneva e che avrebbe venduto ad assai caro prezzo. Ma a lui non sorrideva il pensiero di versare tanto sangue inutilmente, a lui al quale la natura aveva dato l'istinto della difesa, non la feroce voluttà del brigante che ama ferire e diguazzare¹⁹ nel sangue altrui anche morendo. Si fermò quindi all'intimazione dei carabinieri: guardò senza ran-

¹⁹ Desueto per *sguazzare*.

core e quasi sorridendo i suoi assalitori, rivide in un attimo col pensiero la sua lunga vita travagliata, e forse colla speranza di avere infine ritrovata la calma, pose in terra il fucile che per 30 anni non aveva mai abbandonato e si arrese²⁰.

²⁰ *L'ultimo bandito sardo*, Sassari, Chiarella, 1882, pp. 1-8.